

PELLEGRINO FINO ALLA FINE DEL MONDO

Pasquale Allegro

Giornalista

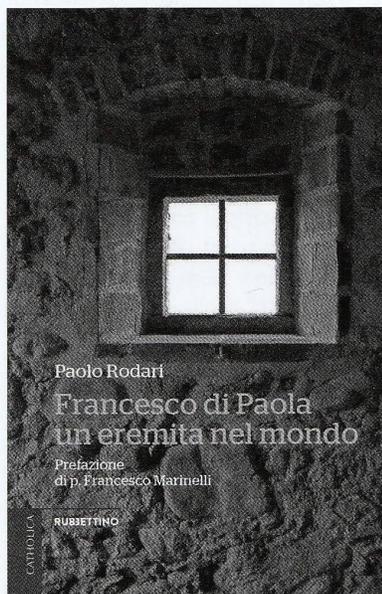
San Francesco di Paola, l'eremita che amò ritirarsi con Dio e con se stesso, in un racconto di Paolo Rodari, vaticanista di "La Repubblica".

Tra preghiera e asceti, mortificazioni corporali e digiuni, con lo sguardo di chi si spoglia del mondo e si dà la vita, e tutto ciò che si chiede è che ci sia solo Dio e l'altro da sé, mentre il corpo si aprirebbe soltanto in un abbraccio per lasciarli entrare, tra tutto questo accade la vita di san Francesco di Paola. L'eremita calabrese che amò ritirarsi con Dio e con se stesso, eppure sempre disposto ad accogliere e ad ascoltare gli altri, rivive qui in un racconto biografico dal piglio narrativo, scorrevole e piacevole, senza fronzoli e inutili orpelli, diretto, efficace, mai didascalico. E lieve, come in una favola per adulti raccontata sempre troppo tardi.

Descrivendo gli eventi della straordinaria esistenza del santo che fondò l'Ordine dei Minimi, in rigoroso ordine cronologico, dalla nascita al viaggio temerario in Francia, un'esistenza dove i momenti si succedono per grazia e la giustizia terrena si muove in bilico sull'equilibrio del mondo – nell'aria l'inferno, le

persone dimenticate agli angoli, lo spazio irriducibile tra il potere e gli ultimi – Rodari narra con leggerezza e asciuttezza la rinuncia dei giorni secolari di Francesco, la sua empatia con i poveri e il suo irresistibile ascendente sui potenti, quando tra i piccoli e i grandi della Terra si muoveva a compassione e insieme andava cercando la solitudine nella preghiera e nella meditazione.

Da un paesino dell'entroterra calabrese verso un grande destino, ogni tappa di questo racconto segna uno strappo al consueto; nessuno avrebbe compreso, mentre i giorni



rotolavano via uguali, che il mondo sarebbe cambiato, l'amore totale per Dio avrebbe fatto comprendere agli uomini che tutto quello che avrebbero perduto li avrebbe portati fin lì, vicini alla gioia della privazione, seduti all'ultimo posto, senza possedere nulla e cibandosi solo di cibi quaresimali, il cielo nudo come loro e le stelle piene come la ragione di tutto. Ne viene fuori un mosaico sobrio e devoto in cui l'incontro delle tessere, anche quelle apparentemente più insignificanti, restituiscono il ritratto di una figura straordinaria alla ricerca della miseria più totale nella follia dell'amore per il vangelo.

Paolo Rodari ripercorre così il tragitto di un uomo che si accompagna nella solitudine e nel mondo con fragilità e fierezza, metafora esistenziale in cui a una chiara rappresentazione della fragilità umana si affianca il fine nobile e trascendentale – quanto profondo – a cui l'umanità deve tendere, distogliendo il corpo dall'effimero per ritrovarsi ebbro di misericordia.

Un tragitto fino alle parole finali all'alba di un nuovo giorno, dopo l'ultima notte nell'umida cella, quando prima che tornasse mattina il santo cercherà nel silenzio l'importanza delle parole, quelle da lasciare, che è come lasciare una vita, le parole che poi apparterranno a tutti gli altri che lo seguiranno sparsi e infinitamente piccoli per il mondo.